

Le cause della crisi nell'età postmoderna

10

Con i progressi della scienza e l'avanzamento della società in generale, nel mondo moderno sono comparsi dei problemi di carattere etico che l'uomo non è riuscito a risolvere, quali la legittimità dell'aborto, delle sperimentazioni scientifiche sugli animali, dell'eutanasia, della clonazione e altri. Non sembriamo in grado di trovare un modo per risolvere questi dilemmi, nonostante le ampie discussioni tra i favorevoli e i contrari. Secondo il filosofo francese Paul Ricoeur, andrebbe applicata anche al giorno d'oggi l'etica di Aristotele, con i concetti di "giusto mezzo" e "saggezza pratica". Mentre molti "tecnici" della scienza sostengono che tutto è permesso poiché tutto è possibile, Ricoeur afferma che questo non sia giusto: la soluzione ai problemi generati dall'infinita discussione tra due parti risiede nel giusto mezzo. Nessuno può decidere da solo, poiché ogni singolo essere umano è una piccola cellula di un grande organismo di discussione; pertanto, prima di prendere una decisione, ognuno di noi deve chiedersi quale sia l'uso peggiore che altri potrebbero fare della propria scelta. Non possiamo fare tutto ciò che è nelle nostre potenzialità, perché rischieremo di trattare il prossimo come un mezzo, e non come un fine. Basti pensare all'esempio della clonazione (qualora finalizzata all'eventuale trapianto di organi da clone a clonato): per una persona rispettata come fine, ce n'è un'altra trattata come mezzo, come strumento. Deve pertanto esistere un principio etico che regoli le nostre azioni, ma come possiamo trovare questo principio? La morale è diversa a seconda del popolo, come possiamo quindi applicare un'etica universalmente accettabile, che non danneggi nessuna cultura? Come affermato precedentemente, anche in questo caso la soluzione è trovare un giusto mezzo. Attualmente, non avendolo ancora trovato, abbiamo assunto come tale dei pretesi universali: degli universali localizzati, rispettati dalla singola cultura ma non da tutte. Troviamo quindi degli universali influenzati dalle culture locali, ma non un universale "nudo". Non riusciamo a risolvere questi problemi perché, a differenza delle culture precedenti (basti pensare all'antica Grecia), manca lo spazio pubblico perché possa esercitarsi la discussione etica. Per ovviare a questa mancanza accettiamo etiche convenute senza che facciano realmente parte di noi. Questa mancanza di discussione porta con sé i problemi, che sono la causa della crisi del mondo post-moderno. Innanzitutto, non abbiamo finito di estirpare il totalitarismo, poiché è mancata la ricostruzione morale dopo la caduta dei regimi dittatoriali. Inoltre, c'è stato un crollo della ragione sperimentale, che ci ha portato a non avere più risposte, non essendoci più lo spazio per ragionare. Infine, i mezzi di comunicazione sono troppo avanzati rispetto alla qualità della comunicazione stessa: ciò implica che ci siano nascosti dei punti di vista lontani. Data questa crisi morale e delle istituzioni, a chi si potrà affidare la ragione per il futuro? Dobbiamo comprendere che questa crisi è una condizione eterna, una costante della nostra esistenza; fintanto che ci saranno punti di vista divergenti, potremo solo cercare di farli convergere in un'etica universale, condivisa da chiunque, ottenuta secondo il principio del giusto mezzo.

Le cause della crisi e del conflitto nell'età post-moderna

La crisi che pervade la società post-moderna dal punto di vista etico e sociale porta a fare delle riflessioni sul futuro e sulla prossima classe dirigente. Il mondo della scuola, come quello del lavoro, della politica o della famiglia stanno attraversando una sostanziale crisi dei valori che il professor Paul Ricoeur paragona ad una malattia. Ci si trova davanti ad un progresso della tecnologia, che non è accompagnato da un corrispondente progresso della morale. Questo è alla base delle questioni che oggi sono più dibattute tra cui ad esempio quella dell'aborto, o dell'eutanasia per le quali questioni spesso gli scienziati, in modo modesto, si rivolgono ai filosofi affinché possano consigliare loro in modo eticamente corretto. L'evoluzione dal punto di vista etico si è affermata nel secolo precedente soprattutto grazie alla sottoscrizione, promossa dalle Nazioni Unite nel 1948, della "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" ma ancora oggi siamo lontani da una applicazione effettiva dei suoi principi in tutti i paesi sottoscrittori. Infatti molti stati sono ancora governati da regimi totalitari che limitano la libertà dei cittadini anche con l'uso della violenza. L'esperienza del XX secolo ci mostra anche che quelle nazioni europee che sono portatrici della modernizzazione, attraverso il totalitarismo, hanno portato a scrivere le pagine più buie della storia dell'uomo. Un dibattito pubblico tra le diverse coscienze della società, in campo laico come in quello religioso, economico come giornalistico per discutere sui temi etici che dividono l'opinione pubblica, potrebbe essere una soluzione auspicata sia dalla filosofa e scrittrice Hanna Arendt che dal professor Paul Ricoeur. Il confronto deve essere guidato dal principio aristotelico del "giusto mezzo" per cui la scelta corretta sta nella mediazione tra le parti. Potrebbe essere utile come guida ma non come principio pratico riflettere anche sugli esiti peggiori delle nostre scelte in modo da evitarle saggiamente secondo un principio di responsabilità. Il dibattito deve anche tenere conto del concetto kantiano di universalità della morale e dell'uomo come fine. Infatti se da una parte le scelte devono poter essere applicate in modo universale a tutti gli uomini, dall'altra si deve sempre considerare l'uomo anche come fine e mai come solo mezzo. La discussione filosofica riguardo l'argomento della crisi della società quindi dovrebbe partire da una consapevolezza che essa rimane intrinseca nella vita dell'uomo e che insieme al conflitto caratterizza la visione moderna e post-moderna.

Federico Pisanu V A

Le cause della crisi e del conflitto nell'età post moderna-ermeneutica

Appare ovvio che non è possibile vivere senza un'idea di cosa è bene fare e di cosa è opportuno evitare. Occorre trovare ordine, attraverso l'individuazione di norme e valori, ovvero regole universali. I grandi sistemi ideologici e le utopie del passato, con la loro fiducia nel progresso storico, hanno ceduto il passo all'individualismo: non sono più gli interessi e i valori della collettività che guidano l'agire, ma quelli dell'individuo.

A rendere più drammatico il "vuoto di valori" è stato lo sviluppo tecnologico e scientifico, le nuove tecnologie hanno determinato una crescita smisurata dei poteri dell'uomo, consentendogli di compiere interventi al limite della liceità: sfruttamento delle risorse naturali, possibilità di modificare il patrimonio genetico di vegetali e animali, e per la prima volta l'uomo non è più solo il soggetto, ma anche l'oggetto del suo operare, la schiavitù, l'aborto, la clonazione, gli interventi sui feti.

Tutto ciò impone da un lato il valutare la convenienza di certe azioni, dall'altro il riflettere sulla legittimità di pratiche che mettono in pericolo la vita stessa dell'uomo, occorre pensare sempre al peggio per prevenirlo. Lo studioso e filosofo francese Paul Ricoeur stabilisce il limite di ciò che non si deve fare, all'interno di tutto ciò che è possibile fare da un punto di vista dei tecnici, nel "giusto mezzo" aristotelico, dato dalla pubblica discussione, che si concretizza in legge, e nel principio "della saggezza pratica" Kantiano, di non usare l'altro come mezzo ma sempre come fine. Tutto ciò si incarna ~~con~~ l'incontro tra legge giuridica, stabilita sulla base di una convenzione sociale e Legge morale che indica il comportamento giusto o sbagliato sulla base di un'idea generale di bene e male.

Le barbarie del XX secolo, con i campi di concentramento, i gulag e la tortura che offendono ogni dignità umana, hanno smentito paurosamente l'educazione illuministica. E nonostante tutti i paesi abbiano sottoscritto la Dichiarazione Universale dei Diritti e si siano acquisite libertà di espressione, di riunione e di stampa, in realtà si tratta di valori che non sono riconosciuti da tutte le culture: essi sono pertanto "universali localistici". Nella costruzione di un'etica globale occorre l'incontro tra i patrimoni delle religioni, culture, filosofie e saperi; manca la comunicazione, uno "spazio internazionale" di discussione aperto a tutti e l'incontro con il buddismo e l'islamismo come ricorda Hannah Arendt. Il mondo soffre di tre malattie: si porta dietro la distruzione morale causata dal totalitarismo, con l'uso della tortura ancora praticata; la ragione strumentale progredisce più della saggezza pratica; infine i mezzi della comunicazione sono molto più avanzati della stessa comunicazione.

La crisi non è passeggera, ogni epoca ha individuato le proprie malattie. E' compito ^{non solo} dei filosofi diagnosticarle.

Le cause della crisi e del conflitto nell'età post-moderna

Secondo il filosofo ^{francese} membro di Amnesty International Paul Ricoeur lo "stato di salute" del mondo post-moderno coincide con le patologie che affliggono l'età contemporanea. Queste "malattie" sono fondamentalmente tre e consistono nell'eredità dei totalitarismi, nel fatto che la ragione strumentale sia più evoluta della "saggezza pratica" e nelle comunicazioni, dove i mezzi comunicativi superano la qualità dell'informazione da comunicare. Il filosofo afferma infatti che la ricostruzione avvenuta dopo i totalitarismi sia stata prettamente ^{post-bellica} ~~post-bellica~~ e non morale, di conseguenza non si è riusciti a debellare l'uso della violenza nelle culture mondiali, in particolare la tortura. Il crollo della "Phronesis" (l'intelligenza o la sapienza pratica secondo Aristotele) ha fatto sì che un'altra patologia del mondo post-moderno sia appunto il fatto che la ragione strumentale sia sempre più evoluta della saggezza: questo porta al confronto-scontro in diversi ambiti. Inoltre il mondo delle comunicazioni non garantisce una qualità dell'informazione, soprattutto quando si affrontano tematiche lontane dalla nostra cultura, ma solo mezzi di informazione più evoluti; questo comporta sicuramente un clima generale d'ignoranza che molto spesso non permette di vedere l'altro come portatore di un "conflitto amichevole", costruttivo. La crisi contemporanea è piuttosto una crisi di valori all'interno di famiglia, scuola e istituzioni e per Ricoeur un passo avanti verso il progresso morale verrebbe a compiersi nel momento in cui i cosiddetti "universalisti" siano veramente libertà e diritti riconosciuti da tutti gli uomini e non realtà locali, diritti usati oltretutto come una sorta di "maschera" per le questioni internazionali. Questa tappa sarebbe realizzabile applicando due principi: quello del giusto mezzo di Aristotele, secondo cui il bene risiede nella moderazione, e il principio categorico kantiano di porre l'altro come fine e non come mezzo. L'unione di questi due principi eviterebbe così di cadere in un'ipotetica educazione del genere umano la quale, teorizzata dai Lumi, risultò errata dal momento in cui ci si scontrò con la violenza dei popoli considerati più civilizzati (lager, gulag, campi di concentramento). Questo pensiero è più che condivisibile; ritengo infatti che questa crisi generale sia un dato di fatto della nostra società e proprio per questo motivo ritengo che sia necessario un "cambiamento di rotta". La morale, per molti versi sottovalutata, è per me sinonimo di convivenza civile e condivido l'utilizzo che Ricoeur ha della stessa ma credo anche che sia molto difficile cambiare una società nella quale, molto spesso, si utilizzi la violenza a scopo di audience, di intrattenimento. Non basta applicare la virtù del giusto mezzo o teorizzare un imperativo secondo cui l'altro non venga utilizzato in modo illecito, se la mentalità culturale si basa su principi errati. Una delle prime tappe per una nuova società potrebbe consistere ad esempio nel dedicare maggior tempo a questo problema nelle scuole primarie, dove la mente del bambino è ancora una "tabula rasa": in questo modo si creerebbe una nuova coscienza, libera dagli stereotipi utopistici della nostra società, che finge di praticare il bene senza ascoltare l'altro.

14/05/2013

Fenu Giorgio V&A

9

Le cause della crisi nell'età post-moderna

Con il progresso tecnico e scientifico all'umanità è stata offerta un'enorme possibilità d'azione, ma insieme a tale progresso tecnico, purtroppo, non è arrivato un progresso etico.

Molte questioni rimangono infatti, tema di dibattito, senza che si arrivi ad una soluzione condivisa, come accade per tematiche quali la clonazione umana, l'aborto e molte altre.

Secondo il filosofo ^{francese} Paul Ricoeur l'unico modo per risolvere tali dispute risiede nell'utilizzare l'etica aristotelica del "giusto mezzo" e della "saggezza pratica" unita al principio dell'etica universale di Kant.

La necessità di una scelta etica si verifica perché non si può fare tutto ciò che si ha le possibilità materiali di fare (col progresso scientifico questo gruppo di azioni aumenta a dismisura) ma nella ricerca di ciò che bisognerebbe fare ci si trova quasi sempre davanti a due posizioni estreme, che hanno entrambe parzialmente ragione e non sono disposte a incontrarsi.

Dunque in una situazione simile secondo Ricoeur bisogna trovare il giusto mezzo tra le due opinioni e fare inoltre un'importante considerazione, chiedendoci quale sarebbe la conseguenza peggiore della nostra scelta.

La presenza di una morale unitaria ed universale ci aiuterebbe in questo compito, ma purtroppo la morale cambia in base alle diverse popolazioni che abitano la terra e pertanto, per quanto si voglia creare delle norme universali esse non lo saranno, ma saranno sempre localizzate in determinate aree e saranno diverse da quelle di altre aree.

Non sarà nemmeno possibile determinare se una società è più "buona" di un'altra perché il progresso tecnico (del quale si può constatare l'avanzamento) non è ^{nell'insieme} per forza di cose accompagnato da un progresso morale.

L'etica dunque si trova in una situazione precaria, sostanzialmente per tre motivazioni.

La prima è la mancata "ricostruzione morale" dopo il crollo dei totalitarismi, che sarebbe dovuta avvenire di pari passo alla ricostruzione materiale.

La seconda è il crollo della ^{ragione} ragione sperimentale, che porta ^{alla} alla mancanza di spazio per il ragionamento e pertanto alla mancanza di risposte valide.

La terza infine è data dalla disparità tra mezzi e modo di comunicazione, infatti i mezzi avanzatissimi capaci di comunicare in maniera istantanea non consentono automaticamente il contatto fra culture diverse e i loro punti di vista.

Secondo il filosofo francese questa situazione di crisi tuttavia non è da intendersi come temporanea ma bensì come una situazione permanente, all'interno della quale tuttavia non deve cessare il dibattito sulle questioni etiche e la ricerca di una morale che guidi le nostre azioni ottenuta, sempre secondo Ricoeur, attraverso il principio del giusto mezzo.

Cause della crisi e del conflitto nell'età post moderna

g

Facendo riferimento alla filosofia Aristotelica, il filosofo ^{francese} Paul Ricoeur individua nell'interpretazione del significato del giusto mezzo, la causa della crisi dei valori nei post moderni. Infatti "tutto quello che si può fare, non sempre è possibile" e abbiamo la necessità di limitare i possibili danni che possono scaturire da questa situazione: la norma etica proposta dal filosofo sarebbe quella di utilizzare l'uomo come fine e non come mezzo. Un ottimo esempio di ricerca del giusto mezzo è il problema dell'aborto, la scelta, approda a due fini estremi: l'abortire o il non abortire. Si è discusso molto sull'esistenza del feto in quanto tale o in quanto individuo. Ma nessuno può decidere da solo, tutti abbiamo degli amici per scegliere che ci possono fare da "guida" in un momento difficile. Il dottor Ricoeur crede che il mondo sia portatore di 3 malattie. In primis permane all'interno della società qualche residuo dei vecchi regimi totalitari, infatti, anche se è avvenuta con successo la restaurazione post bellica, non si è riusciti a restaurare i valori morali. Infatti è possibile notare in diversi paesi la presenza della tortura, la quale, abolita per legge, continua a rimanere in una società che, in fin dei conti, continua a volerla. Una seconda malattia è che la ragione strumentale supera quella pratica non strumentale. La terza patologia, è che i mezzi di comunicazione sono più avanzati della stessa comunicazione della cultura. Ecco perché egli lo definisce come "stato di salute critico". I valori non sono al pari della tecnologia; uno strumento con così tante potenzialità è gestito da una macchina apparentemente inefficiente che limita la trasmissione della cultura. Dopo aver inoltre preso coscienza delle varie crisi sociali (scuola, famiglia e istituzioni), il filosofo le ritiene "non passeggera" esse rimangono e sono permanenti. Sta qui la differenza tra moderno e post-moderno: nel moderno si dava una possibilità di salvezza, una possibilità di "unificazione", mentre nel post moderno, la crisi è continuamente presente, indelebile. Ma se la società continua a rimanere così chiusa ed isolata all'interno di se stessa, non può mediare o comunque, rendere meno problematico, questo status. La comunicazione dovrebbe essere più aperta con ampi spazi alla discussione di massa. Anche Hannah Arendt considerava questo uno dei problemi basilari della società, ovvero la mancanza di uno spazio adeguato di discussione. I filosofi e gli scrittori sono considerati sovversivi, cioè che mirano al rovesciamento dell'ordine conosciuto, solo per aver proposto un maggior dialogo tra gli individui.